

sa e di carne. Et se alcuno tiene il dir mio per adulatione, guardi qual sia più caro, o il venire al Mondo in istato ignoto, o lo stacri in grado riverito. Io per me non saprei, a qual piacere agguagliarmi quello, ch' egli mercè di voi sua Figlia traveva dal conoscere se, buono positivo, SUOCERO d' un PRINCIPE sublime. Appressò di questo, che giocondità di letitia si crede che ricreasse i suoi spiriti, mentre si godeva della vista 'degli' illustri Nipoti? i quali a dire, che son nati di un Duca, è un gran vanto; ma soggiungendoci poi, in MATRIMONIO LEGITIMO, cotal fatto si converte in gloria &c. Il grido delle più chiare genti fa fede, come solo la grandezza dell' Animo del Catholico Duca Alfonso era bastante ad eseguir un Ufficio di sì smisurata bontade, che lo facesse condescendere a torre in MOGLIERA la inviolabile Signora Laura; e che dalla eccellenza delle qualità della inviolabile Signora Laura in suora, niuna era sufficiente ad ottenere un Dono di sì tanto pregio, che destinasse a conseguire in MARITO il Catholico Duca Alfonso &c. Da i Camerali Romani è stato risposto, che l' Aretino fu uomo, il quale nella scandalosa maledicenza, e nell' adulatione sfacciata non conobbe alcun termine, come a tutti è notorio. Adunque, si vuol' inferire, egli qui non merita fede. Ma non fuggiranno nõ per una porta sì larga gli Avvocati Romani. Fu celebre l' Aretino per la sua Maldicenza, e non già per un' Adulatione sfacciata; nè lascia egli di dirè la Verità, perchè usi talvolta delle esagerazioni nel commendar gli uni, e biasimare gli altri. E tanto più si dee credere veritiero in questo, perchè non si troverà, ch' egli fingesse, per adulare altrui, fatti di tanta importanza, quali sono in faccia del Mondo i Matrimonj de i Principi grandi. L' avrebbe ognuno troppo facilmente potuto smentire in questo, se questo non fosse stato appoggiato alla verità, e notorio. Quello nondimeno, che toglie quì ogni scampo, si è, che l' Aretino non è solo ad asserir le Nozze di D. Laura. Altro egli non dice, se non quello, che già abbiamo provato in varie forme, e abbiamo veduto, e vedremo asserito da tanti altri, e non negato da alcuno ne i tempi sinceri, e lontani dallo sconvolgimento, commosso da i Camerali Romani. S' egli va concorde in ciò con gli Storici di allora: a che serve in tal caso la troppo comoda eccezione di Adulatore? Lo dicano gl' Intendenti delle Leggi. E questo basta per dispensar me dal riferire e confutare altre anche più insufficienti opposizioni fatte sull' addotta Lettera, perchè non le crede bisognose di risposta.

Quarto, succeda ad autenticare la stessa Verità Leandro Alberti, il quale alla pag. 312. della prima edizione della celebre sua Opera, intitolata *Descrizione di tutta l' Italia*, dove parla di Ferrara, così ragiona del Duca Alfonso I. Ebbe TRE MOGLIE, cioè Anna, figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano; e Lucretia figliuola di Alessandro Papa Sesto &c. Essendo morta Lucretia antedetta, pigliò per MOGLIE LAURA Ferrarese di basso lignaggio, ma di alto ingegno, e di gran prudenza Donna, da la quale ne trasse due Alfonso. Concorrono tutte le qua-

lità